



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IMPRESA IN UN GIORNO AL PALO PER MANCATA EMANAZIONE DPCM..... 6

BRUNETTA CERTIFICATI DI NASCITA SI RITIRERANNO ANCHE DAL NOTAIO 7

OBBLIGO DI FINANZIARE IL VERDE PER CHI EDIFICA IN AREE RURALI 8

VIA LIBERA AL DECRETO 9

TEMPI STRETTI PER I DATI ICI..... 10

IN CALABRIA TROPPI DEBITI FUORI BILANCIO 11

IL SOLE 24ORE

DONNE IN PENSIONE, A GENNAIO L'AGENDA» 12

LA POSTA IN PALIO/«Se il mercato del lavoro fosse efficiente, avremmo 3,5 milioni di posti in più quasi tutti nell'occupazione femminile nel Mezzogiorno»

BENI DEI MAFIOSI, UN PASSO AVANTI..... 13

PIÙ FIDUCIA CON UN'ANAGRAFE DEGLI ELETTI..... 14

SALVATE IN EXTREMIS QUASI 60 NORME..... 15

RIFIUTI CON SANZIONI LOCALI 16

In Campania arresto fino a sei anni per gli smaltimenti abusivi

I COMUNI CONTRO L'ECONOMIA SULLA COMPENSAZIONE DELL'ICI 17

Sotto accusa entità delle somme e tempi stretti sull'inoltro dei dati

L'INVIO VUOLE IL RESPONSABILE 18

LA TRACCIABILITÀ/Nella lettera di accompagnamento devono essere precisati il nominativo e i recapiti di chi provvede all'inoltro

ITALIA OGGI

EVASIONE SOTTO SCACCO..... 19

Indagini finanziarie utilizzate anche contro (finti) nullatenenti

CARCERE PER CHI LASCIA RIFIUTI. E LA UE CONDANNA L'ITALIA 20

PRIVACY, SCURE SULLE BANCHE DATI..... 21

Vietati il trattamento di dati fiscali e incroci persone-società

ALLE ENTRATE L'EFFICACIA È PREMIATA 22

Decisivi capacità di riscossione e accertamento dei dipendenti

INDAGINI FINANZIARIE AL DEBUTTO 23

Piemonte, al setaccio i c/c di un debitore: scovati 500 mila

MILANO, CATASTO AGGIORNATO PRIMA ANCORA DELLE NOTIFICHE..... 24

L'IRAP SARÀ UN TRIBUTO PROPRIO..... 25

ICI, UN TOUR DE FORCE 26

Dati 2007 da inviare entro fine anno

LOCALI SOTTO CONTROLLO ANCHE SE RISTRUTTURATI 27

UN TAGLIO ALLE COMUNITÀ MONTANE. FIRMATO MARONI 28

È una delle misure per eliminare gli sprechi. Requisite alla mafia auto e ville per 4 miliardi

LIBERO

L'IRPEF AI COMUNI TUTTA E SUBITO 29

Le richieste di Lombardia e Veneto sono troppo timide: non basta il 20% dell'imposta

LIBERO MERCATO

ARRIVA LA TASK FORCE PER L'OCCUPAZIONE 30

LA REPUBBLICA

"UN COMUNE SU DUE A RISCHIO CAMORRA" 31

Nel 2008 con la certificazione antimafia ha portato a interdire 21 aziende

LA REPUBBLICA TORINO

IMMOBILI COMUNALI, L'ASTA NON ATTIRA 32

Solo tre offerte per i sette lotti, nel bilancio un buco di 20 milioni

CORRIERE DEL VENETO

I COMUNI ALLA BATTAGLIA DEL CELLULARE «VOGLIAMO IL RIMBORSO DELLA TASSA» 33

LA STAMPA

IRIDE-ENÌA, I COMUNI RITARDANO L'OK. MATRIMONIO RINVIATO 34

LA GAZZETTA DEL SUD

SUL PIATTO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ 120 MILIONI 35

Una precisa "filosofia": non bisogna dare soldi ma assicurare servizi e garantire opportunità

LA CORTE DEI CONTI BOCCIA I BILANCI DI DIECI COMUNI 37

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 296 del 19 dicembre 2008** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali: la legge 18 dicembre 2008 n. 199 - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 158/2008, recante misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 297 del 20 dicembre** si segnala, invece, il comunicato della Regione Marche relativo alla proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico paesaggistico dell'area limitrofa alla chiesa di San Francesco sita nel Comune di Acquaviva Picena.

NEWS ENTI LOCALI

P.A.DIGITALE

Impresa in un giorno al palo per mancata emanazione dpcm

La mancata firma ad un Dpcm (decreto Consiglio dei ministri) da parte del ministro dell'Economia e delle Finanze blocca l'attuazione delle comunicazione unica telematica per la nascita di un'impresa ("Comunica") e

l'"impresa in un giorno" relativa all'avvio dell'attività imprenditoriale. E' quanto si legge sull'ultimo numero del Corriere delle Comunicazioni, che espone l'iter delle due norme tagliaburocrazia. Per quanto riguarda "Comunica", istituita con la

legge 40/2007, ad apporre la firma sul Dpcm che ne stabilisce le regole tecniche sono stati solo i titolari del ministro dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione; all'appello manca la firma de ministro dell'Economia e Finanze e

di quello del Lavoro. Stessa sorte per le norme relative all'"impresa in un giorno", normata dalla legge 133 del 2008. Anche in questo caso la sua esecutività dipende dal suddetto Dpcm.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Brunetta certificati di nascita si ritireranno anche dal notaio**

Mai più code agli sportelli comunali e attese infinite: i cittadini potranno presto richiedere i certificati di nascita e di stato civile direttamente dal notaio. È questo, in estrema sintesi, il contenuto del protocollo d'Intesa firmato oggi tra il Ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, e il presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, Paolo Piccoli. In particolare, l'accordo, che si inserisce all'interno di "Reti Amichè", prevede la sperimentazione di un progetto di circolarità anagrafica che consentirà ai 5mila notai presenti sul territorio nazionale di

"acquisire e verificare online le informazioni di stato civile ed anagrafiche necessarie per l'espletamento delle attività notarili". In pratica il cittadino che deve effettuare pratiche presso i notai avrà la possibilità di ridurre i tempi di attesa e il numero di attività burocratiche per fornire la documentazione richiesta. L'obiettivo è quello di "esonerare i cittadini e le imprese dall'onere di procurarsi i certificati" nonché "ridurre le attività di sportello svolte dalle amministrazioni". Condizione necessaria, però, è che i singoli Comuni aderiscano all'iniziativa attraverso la stipula di apposite conven-

zioni con il Consiglio nazionale del Notariato e il ministero della Funzione Pubblica. Con questo protocollo, ha spiegato Brunetta, "allarghiamo ulteriormente i punti di accesso per il cittadino alla Pa, allarghiamo le fasce d'orario, allarghiamo le competenze e le funzioni, in modo tale che tutto quello che fino a ieri poteva essere fatto solo nelle reti monopolistiche della Pubblica amministrazione possa essere fruito anche in reti parallele alla Pa. Andremo avanti su questa strada aggregando banche, centri commerciali, ferrovie e stazioni dei carabinieri: nell'arco di un paio di anni contiamo di arrivare

a ulteriori 100 mila punti di contatto con le Pubbliche amministrazioni". Per quanto riguarda la tempistica, il presidente del Consiglio Nazionale del Notariato, Paolo Piccoli, ha auspicato che si possa iniziare a fornire la certificazione "entro il 2010", e che le convenzioni con i singoli comuni "si inizino a fare da subito". Il progetto di visura dei dati anagrafici e di stato civile rappresenta una sperimentazione della "cooperazione applicativa" indicata dal Cnipa, l'agenzia per l'informaticizzazione della pubblica amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Obbligo di finanziare il verde per chi edifica in aree rurali

Chi consuma suolo agricolo per costruire dovrà pagare un contributo per compensare altre aree rurali con interventi ambientali e di riforestazione. Lo ha stabilito la Giunta regionale della Lombardia approvando - prima regione in Italia - una serie di linee guida che rendono efficace una delle ultime e più innovative previsioni della legge 12 per il Governo del territorio. Per interventi di trasformazione edilizia e urbanistica in aree agricole entrerà in vigore a breve una maggiorazione del contributo di costruzione (dall'1,5% al 5%), da destinare alla riforestazione e alla riqualificazione di ambiti naturali. La Regione prevede un 'tesoretto' annuo di 30 milioni con cui destinare a verde 900 ettari (l'equivalente di 2000 campi di calcio). I fondi derivanti dai maggiori oneri urbanistici confluiranno in un Fondo di livello regionale, per cui si stima un introito annuo pari a 30 milioni di euro. Dal Fondo regionale le risorse ritorneranno interamente al territorio finanziando prevalentemente progetti di importanza sovracomunale e che contribuiranno alla formazione di una grande rete verde agroambientale di livello regionale. Gli interventi consisteranno nella formazione di nuovi boschi, nel miglioramento di quelli esistenti, nella riqualificazione ambientale di canali (anche accompagnati da piste ciclo pedonali ed equestri), oltre che per formazione di aree umide o ambienti naturali. Beneficiari e realizzatori di questi sistemi verdi, oltre ai proprietari, saranno gli agricoltori con la libera sottoscrizione di contratti di acquisizione di servizi ambientali della durata di oltre venti anni. L'obiettivo è valorizzare in particolare le aree periferiche urbane, i fiumi, la fascia dei fontanili, i fondovalle alpini, le aree collinari. La stessa filiera economica boscolegno, nel lungo periodo, ne trarrà beneficio, insieme alla gestione complessiva del verde montano. Entro tre mesi dalla pubblicazione sul Bollettino ufficiale del provvedimento regionale, ogni amministrazione comunale dovrà provvedere, con una delibera consigliare, a individuare le tipologie di aree agricole su cui si applica il contributo e la nuova percentuale di maggiorazione del contributo stesso (variabile dall'1,5 a un massimo del 5% della somma degli oneri di urbanizzazione, primari e secondari). Se entro tre mesi ciò non avviene, la maggiorazione del contributo sarà fissata al 5%. Spetta al Comune determinare l'applicazione della maggiorazione percentuale del contributo, in funzione della qualità paesistica dei luoghi, della sicurezza idrogeologica del territorio e del valore produttivo dei territori agricoli. L'ente locale, in particolare, potrà poi definire più dettagliatamente le aree naturali sulla base delle informazioni fornite dal Sit, il Sistema informativo territoriale. Per quanto riguarda infine le aree agricole ricadenti in Accordi di programma, Programmi integrati di intervento di interesse regionale, comuni capoluogo e comuni inseriti in parchi regionali e nazionali si applica la maggiorazione del 5% indipendentemente dalle 'graduazioni' previste dall'ente locale.

NEWS ENTI LOCALI

RISORSE IDRICHE

Via libera al decreto

Attende solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il decreto legge recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente, nato dall'urgenza di porre rimedio alla frammentarietà e alla lacunosità del quadro normativo necessario per fronteggiare le eventuali emergenze. Il provvedimento vuole assicurare anche la funzionalità di alcuni organismi istituzionali come le

Autorità di bacino, la cui attività è in gran parte sospesa in attesa della nuova disciplina prevista dal Codice dell'Ambiente. Le Autorità saranno prorogate fino all'entrata in vigore del decreto che istituirà i distretti idrografici, in modo che lo Stato possa procedere all'adozione, attraverso di esse, dei piani di gestione di bacino idrografico. Garantita, inoltre, la certezza del diritto in relazione al diffuso contenzioso in materia di

danno ambientale per favorire il conseguimento degli obiettivi di bonifica, risanamento e risarcimento. A questo scopo il decreto prevede che nell'ambito degli strumenti di attuazione di interventi di bonifica e messa in sicurezza di alcuni siti di interesse nazionale, il ministero possa stipulare transazioni con le imprese interessate, che regolino le spettanze e gli oneri di bonifica, ripristino e risarcimento. Il decreto prevede il dif-

ferimento dell'entrata in vigore della tariffa integrata ambientale e del termine per alcune disposizioni concernenti la gestione dei rifiuti, quale la proroga del termine riguardante l'ammissione in discarica dei rifiuti con Pci (potere calorifico inferiore) maggiore di 13.000 Kj/Kg., oltre alla modifica di alcune misure relative al regime della responsabilità e degli obblighi dei produttori di Raee.

NEWS ENTI LOCALI

RISCOSSIONE

Tempi stretti per i dati Ici

Una corsa contro il tempo per i comuni. Entro fine anno, infatti, dovranno essere trasmessi alla Direzione Federalismo fiscale del ministero dell'Economia e Finanze, i dati della riscossione dell'Ici e dell'imposta di scopo, relativi all'anno di imposta 2007, con le modalità indicate nel Provvedimento del 17 dicembre 2008. I dati riguardanti il 2008 dovranno essere trasmessi, con le medesime modalità, entro il 28 febbraio 2008; per le successive annualità, infine, occorrerà attendere la definizione di nuovi criteri. Sono tenuti alla trasmissione, i Comuni, l'agente della riscossione e i soggetti affidatari del servizio di riscossione, nonché la società Poste italiane. A tal fine, a partire dal 22 dicembre 2008, è prevista la possibilità per i Comuni di accedere all'area riservata del ministero per scaricare il certificato digitale da utilizzare per la trasmissione. Tutti i restanti soggetti, invece, sono tenuti a richiedere tale certificato direttamente alla Direzione Federalismo fiscale.

NEWS ENTI LOCALI**CORTE CONTI****In Calabria troppi debiti fuori bilancio**

Ammontano a 16.870.938,69 euro i debiti fuori bilancio riconosciuti in tre anni con riferimento alle amministrazioni provinciali di Catanzaro, Vibo Valentia, Crotone e Reggio Calabria, (la provincia di Cosenza non è apparsa interessata dal fenomeno) mentre ammontano a 40.913.544,71 quelli dei Comuni capoluogo di provincia, dei quali il 75 per cento, e cioè 30.657.773,35, riguarda il solo Comune di Reggio. È quanto emerge da una relazione della Corte dei Conti. I numeri, secondo la magistratura contabile calabrese, confermano un abuso dell'istituto dei debiti fuori bilancio. I dati sono emersi oggi, nel corso dell'adunanza davanti alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti presieduta da Martino Colella, dalla sintesi dell'indagine riguardante, appunto, il fenomeno dei debiti fuori bilancio delle gestioni finanziarie delle cinque amministrazioni provinciali e dei Comuni capoluoghi nel triennio 2005-2007. L'indagine effettuata ha dato

scimento esaminati, l'81,14% di essi è relativo ad oneri derivanti da sentenze esecutive, il 16,33% a ricapitalizzazione di società a partecipazione pubblica (per Crotone e Reggio), l'1,99% all'acquisto di beni e servizi, lo 0,54% a oneri relativi a disavanzi di aziende speciali (Crotone). «I debiti conseguenti da sentenze esecutive o da procedure espropriative o di occupazione di urgenza per opere di pubblica utilità - è stato detto - possono essere sintomo di carenza gestionale, anche risalente nel tempo. Quelli per la copertura di disavanzi di consorzi, aziende speciali e istituzioni o per ricapitalizzazioni di società costituite per l'esercizio di servizi pubblici segnalano, in generale, criticità ricollegabili al di fuori della gestione del bilancio dell'ente in senso proprio. Il debito concernente l'acquisizione di beni e servizi rappresenta, invece - ha rilevato ancora la Corte - un sintomo di difficoltà di bilancio, se reiterato nel tempo». Ebbene, rispetto ai debiti derivanti da acquisto di

beni e servizi, «le deliberazioni esaminate non sono apparse strettamente connesse alle indicazioni espresse dalla norma per il legittimo riconoscimento, atteso che non sempre è stato individuato l'elemento che caratterizza l'utilità pubblica, nello specifico, l'individuazione dell'apprezzamento effettuato in via generale del requisito della vantaggiosità per l'ente pubblico». Problemi sono sorti anche rispetto ai debiti per lavori dichiarati di «somma urgenza» poiché il loro «riconoscimento - secondo la Corte - si pone al di fuori dei presupposti e dei requisiti imposti dalla legge». Pure rilevanti sono risultati i riconoscimenti di debiti scaturiti da contratto per prestazione d'opera, «per i quali - secondo i magistrati contabili - gli enti interessati non avevano determinato compiutamente l'ammontare dei compensi, maturati nelle fasi successive, non coperti dall'impegno di spesa inizialmente assunto».

Brunetta: riforma Ue occasione per il Paese

Donne in pensione, a gennaio l'agenda»

LA POSTA IN PALIO/«Se il mercato del lavoro fosse efficiente, avremmo 3,5 milioni di posti in più quasi tutti nell'occupazione femminile nel Mezzogiorno»

ROMA - Il Governo comunicherà entro il 13 gennaio alla Corte di Giustizia europea le misure che verranno prese per rispettare la sentenza di condanna per la disparità di trattamento riguardo all'età pensionabile nel pubblico impiego. La conferma è arrivata dal ministro per la Pa e l'Innovazione Renato Brunetta nel corso di una conferenza stampa al Senato, alla quale ha partecipato, tra gli altri, il vicepresidente di Palazzo Madama Emma Bonino. «L'Italia può fare finta di niente» ha detto il ministro, salvo poi nell'arco di un anno, un anno e mezzo ricevere una «sanzione pesante». Oppure può «usare questa condanna come una grande occasione per fare una ri-

flessione collettiva, culturale, politica, economica e normativa sul mondo del welfare e del lavoro, per avviare a soluzione questi squilibri». Il ministro ha anche ribadito che sulla questione è in corso un'istruttoria cui dovrà seguire «nei tempi indicati» una decisione presa dal Governo nel suo insieme. «Dobbiamo adeguarci» alla sentenza che indica di «eliminare le discriminazioni nel suo insieme», ha aggiunto Brunetta rilevando che «se il nostro mercato del lavoro fosse efficiente, avremmo fino a 3,5 milioni di posti di lavoro in più, che sono soprattutto i posti mancanti delle donne al Sud». Avere «un mercato del lavoro con circa 27 milioni di posti,

piuttosto che i 24 milioni attuali - ha aggiunto il ministro - significa avere un Pil più alto del 15-20%, una migliore distribuzione del reddito e una maggiore occupazione». Riguardo allo strumento legislativo da utilizzare per introdurre le misure di adeguamento, Brunetta s'è limitato a osservare che è in corso di approvazione la legge comunitaria 2008, attualmente all'esame della Commissione Politiche dell'Unione europea. Se Governo e Parlamento non si muoveranno - è stato fatto osservare - il rischio è di incappare in sanzioni pecuniarie di 10 milioni di euro più 700mila euro al giorno per ogni giorno di ritardo nell'adempimento. La presidente della commissione, la

leghista Rossana Boldi, presente all'incontro con il ministro, ha spiegato che sono già stati presentati e illustrati degli emendamenti dal Pd, dal Pdl e dall'Italia dei valori: «È chiaro che l'obiettivo è quello di non penalizzare le donne - ha sottolineato - e se il Governo presenterà una sua proposta aprirò una discussione specifica su questo punto». Per Emma Bonino nella legge comunitaria c'è anche il recepimento della direttiva Ue sulla parità di accesso al lavoro. «La mia ipotesi - ha detto - è di cogliere questa occasione per portare avanti parallelamente un'iniziativa per avviare il processo di superamento di tutte le discriminazioni tra uomini e donne».

PATRIMONI CRIMINALI

Beni dei mafiosi, un passo avanti

È un'ottima notizia se i sequestri di soldi e patrimoni alla mafia, quest'anno, sono triplicati rispetto al 2007. Ammontano, ha detto il ministro Maroni, a 44 miliardi. Certo, secondo la Confesercenti, Cosa nostra fattura ogni anno 130 miliardi: quindi lo Stato è riuscito a sottrarre nel 2008 il 3% del fatturato. Meglio di niente. Ancora lunga, però, è la strada per togliere davvero ossigeno economico ai manager della criminalità organizzata. Altrettanto buona è la notizia dell'utilizzo immediato dei beni sequestrati per le forze dell'ordine. Ci sono decisioni-simbolo, come la Ferrari 512 o la Porsche Cayenne, appartenute a mafiosi e ora assegnate alla Polizia. Oltre le operazioni d'immagine, però, va detto che lo Stato entra nella piena disponibilità dei patrimoni criminali solo dopo la confisca. E i quattro miliardi sequestrati sono soldi, aziende e immobili sui quali hanno competenza non solo il ministero dell'Interno, ma anche quelli della Giustizia e dell'Economia. Non è affatto facile, dunque, trasformarli in risorse fresche a disposizione dello Stato. Nella migliore delle ipotesi ci vorrà, come minimo, un anno.

PIT STOP

Più fiducia con un'anagrafe degli eletti

Anagrafe pubblica degli eletti: non è forse arrivato il momento che il mondo politico e quello accademico, entrambi al loro massimo livello, prendano posizione su una riforma (a costo zero) in grado di dare una risposta significativa ai problemi posti dall'ondata di inchieste giudiziarie che si sono abbattute sulla politica e in particolare sui governi locali del centro-sinistra? Di questa proposta abbiamo parlato il 4 novembre scorso, prima che migliaia di pagine d'intercettazioni dessero conto, a Pescara come Firenze, a Napoli come a Potenza, di come la politica sia divenuta, come ha scritto sulla Stampa l'ex senatore Massimo Villone, «una politica di signorotti feudali, clan, bande e truppe cammellate, una politica senza regola alcuna, salvo quella di gestire il consenso in funzione del potere». La

proposta è stata avanzata dai Radicali italiani, dei quali tutto si può dire meno che su questi temi, da decenni, non abbiano avuto una posizione ferma e coerente, di condanna e al tempo stesso di proposta per restituire alla politica il ruolo che le spetta. Si tratta, all'insegna della massima trasparenza, di mettere in rete, a disposizione del controllo dei cittadini-elettori, l'operato di migliaia di eletti a partire da senatori, deputati, sindaci, consiglieri regionali, provinciali e comunali. Un modo trasparente per garantire al singolo cittadino di accedere alla documentazione necessaria per verificare le scelte degli eletti e assicurare un voto consapevole. Ogni istituzione dovrebbe tra l'altro inserire sul web il bilancio interno, le presenze e il comportamento di voto degli eletti, gli atti presentati in tutte le articolazioni, il loro

iter e la conclusione. A sua volta, ciascun eletto dovrebbe pubblicare anche la dichiarazione dei finanziamenti ricevuti, dei doni e dei benefici, il registro completo delle spese (sue e del suo staff), il quadro delle presenze ai lavori e i voti espressi sugli atti adottati dall'istituzione cui appartiene. La totale pubblicità della vita istituzionale quanto meno frenerebbe di molto le opache scorribande del "partito degli assessori" venuto alla ribalta in questi ultimi mesi. E sarebbe anche una risposta alla demagogia dell'antipolitica. Napolitano, Schifani, Fini: al di là di quanto già mettono in rete la Presidenza della Repubblica, Senato e Camera, sarebbe interesse delle istituzioni spingere sull'acceleratore per ripristinare il circuito della fiducia tra eletti ed elettori. Qua e là qualcosa si muove. A livello locale, dove i radicali pro-

vano un po' in tutta Italia, e in qualche caso con successo (ad esempio, le delibere delle Province di Frosinone e Brindisi), a sostenere il loro progetto. E a livello nazionale, dove il senatore del Pd Pietro Ichino ha appena presentato una sua proposta di legge che punta a superare le resistenze alla pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi e patrimoni dei parlamentari e membri del Governo e prospetta una soglia minima di trasparenza per gli eletti a livello regionale e locale. Qualcosa si muove, ma certo non basta. Le innovazioni di cui parla il leader del Pd Veltroni per evitare il tracollo del partito non richiederebbero forse un impegno esplicito su questo punto, prima ancora di proporre l'idea di una scuola di formazione al Sud con l'autore di *Gomorra* Roberto Saviano?

In vigore il nuovo taglia-leggi

Salvate in extremis quasi 60 norme

Sono quasi 60 le disposizioni, destinate al macero dal primo intervento taglia-leggi, che sono state salvate con il nuovo decreto legge 200/08, pubblicato sul supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» del 22 dicembre. La manovra estiva (DI 25 giugno 2008, n.112) aveva disposto l'eliminazione dall'ordinamento di ben 3.313 disposizioni normative, ritenute ormai inutili. Allo

scoccare della mezzanotte di oggi le leggi elencate nell'allegato A del cosiddetto decreto taglia-leggi, messo a punto dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, perdono la loro efficacia, con l'eccezione delle 57 salvate (nella tabella riproduciamo l'elenco proposto in entrata al Consiglio dei ministri, come allegato al DI 200/08). Tra le disposizioni ritenute ancora valide dal Consiglio dei mi-

nistri che si è riunito giovedì, emerge la legge 22 febbraio 1934, n.370 che stabilisce il «Riposo domenicale e settimanale». La più importante, senza dubbio, per i lavoratori italiani. Tra le altre disposizioni del periodo fascista che il legislatore ha deciso di conservare, anche quella che detta «Norme per l'uso degli apparecchi di radiodiffusione all'aperto e nei pubblici servizi» del 1936 e una leg-

ge su «Ordinamento dei Monti di Credito su pegno» del 1938. La disposizione più recente che non è stata colpita dalla falce del decreto taglia-leggi è la legge 433 del 1991 riguardante «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle Province di Siracusa, Catania e Ragusa».

R.U.

LAVORI PARLAMENTARI - Con la conversione di due decreti legge chiude l'attività 2008 delle Camere

Rifiuti con sanzioni locali

In Campania arresto fino a sei anni per gli smaltimenti abusivi

ROMA - Approvato definitivamente dal Senato il disegno di legge di conversione del decreto legge 172/08 varato dal Governo il 6 novembre scorso. Dopo il primo «sì» dell'Aula di Montecitorio anche l'Assemblea di Palazzo Madama ha votato a favore del provvedimento (139 voti favorevoli, 101 contrari e una astensione) dando così il via libera alle ulteriori misure straordinarie per fronteggiare non solo l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania ma anche per attuare misure urgenti in materia di tutela ambientale. Al lungo iter parlamentare necessario ai deputati per raggiungere le intese soprattutto sugli articoli 3,6 e 9 del provvedimento (relativi al commissariamento degli enti locali incapaci di programmare e gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti,

alle sanzioni da applicare a chi deposita per strada rifiuti ingombranti o pericolosi nonché ai cosiddetti incentivi «Cip6» da riservare a chi realizza i termovalorizzatori), si è contrapposto un percorso molto veloce al Senato, per ratificare ciò che era stato disegnato dalla Camera fino a quel momento. È così bastato il lavoro di un solo pomeriggio, mercoledì scorso, per consentire alla commissione Ambiente e territorio di Palazzo Madama di licenziare il testo respingendo 59 emendamenti e quattro ordini del giorno. Solo per un'ora si era richiesta la riformulazione per consentire al rappresentante del Governo di esprimere parere favorevole. Anche nella giornata di ieri si è registrata un'ampia condivisione dell'Aula per discutere velocemente il testo, sicché nel primo pomeriggio si è concluso l'e-

same del testo con la bocciatura di tutti gli emendamenti (oltre 60) e gli ordini del giorno presentati. Molto brevi anche le dichiarazioni di voto. Ad annunciare il voto contrario sono stati Giacinto Russo (Idv) e Roberto Della Seta (Pd), mentre il voto favorevole è stato riservato da Cesarino Monti (Lega Nord) e da Gennaro Coronella (Pdl). L'unica astensione è di Gianpiero D'Alia per l'Udc. Nel testo - che riportiamo, con la guida articolo per articolo, nelle pagine seguenti vi sono indennizzi forfettari (a carico del Conai) riservati a chi conferisce imballaggi usati per un massimo di cento chilogrammi al giorno. È inoltre consentito al sottosegretario all'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, ed all'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania di avviare un progetto pilota per garantire

la piena tracciabilità dei rifiuti in modo da ottimizzare la gestione integrata dei rifiuti stessi. Solo in caso di «grave inosservanza» degli obblighi riservati agli enti locali in materia di programmazione del recupero e smaltimento dei rifiuti è data facoltà a Bertolaso di assegnare un «congruo termine perentorio» per adottare i provvedimenti dovuti e necessari in materia di rifiuti, pena la rimozione dall'incarico a sindaci, presidenti provinciali o componenti dei consigli e delle giunte. Pesanti multe e arresti fino a sei anni per chi abbandona grossi rifiuti per strada o incendia rifiuti pericolosi. Incentivi per i «Cip6» e i certificati verdi, infine, per i termovalorizzatori in costruzione o entrati in esercizio fino a tutto dicembre 2008.

Il testo del Dl non è stato riportato per motivi di spazio. Sarà pubblicato sul sito delle Autonomie nel corso della giornata

IL SOLE 24ORE – pag.37

ENTI LOCALI - Trattative interrotte con il ministero sui rimborsi dell'imposta

I Comuni contro l'Economia sulla compensazione dell'Ici

Sotto accusa entità delle somme e tempi stretti sull'inoltro dei dati

MILANO - «Il dialogo e la concertazione fra Comuni e ministero dell'Economia sono finiti». Non sceglie la diplomazia il vicepresidente Anci Fabio Sturani, delegato degli amministratori alla finanza locale, per commentare il Dm di Via XX Settembre sulla trasmissione dei dati Ici. Dopo la pubblicazione sul sito del ministero del Dm e delle note integrative, i sindaci partono all'attacco contro i tempi stretti previsti dal decreto per la trasmissione dei dati. «Il testo passato in Conferenza Unificata - sostiene Sturani - offriva tempi più lunghi. È impossibile, nei pochissimi giorni lavorativi che ci rimangono, affrontare la nuova procedura» (la trasmissione dei dati via Web è stata aperta ieri, Ndr). Per contestare il provvedimento l'Ance cita il problema della «definizione reale dei mancati introiti dei Comuni», a conferma che la risposta infuocata dei sindaci al Dm

nasce dal fatto che il calendario corto scelto da Via XX Settembre è solo l'ultimo atto dell'infinito dibattito sulla compensazione integrale ai Comuni per la perdita di gettito Ici. Una vicenda che negli ultimi giorni ha conosciuto nuovi passaggi, che continuano a infittire la nebbia sull'entità reale del vuoto da colmare e sui tempi per le compensazioni. Dopo l'ordine del giorno approvato la scorsa settimana alla Camera, che impegnava il Governo a trovare 440 milioni entro fine gennaio per chiudere i conti con i Comuni almeno sul 2008, il sottosegretario all'Interno Michelino Davico ha ribadito le difficoltà del Governo nella ricerca finora infruttuosa della somma, rianimando subito l'incertezza sulle possibilità per le casse dello Stato di sopportare uno sforzo superiore ai 2,86 miliardi finora messi a bilancio per i rimborsi. Ma quanto serve dav-

vero per mettere i conti locali al riparo dalle conseguenze dell'addio all'imposta sull'abitazione principale? Finora i calcoli circolati con più insistenza parlano di 3,3 miliardi (un'altra stima, basata su dati Istat, aumenta la posta a quota 3,7) ma un comunicato diramato nei giorni scorsi dallo stesso ministero dell'Interno abbassa decisamente l'asticella. Le somme certificate dai Comuni come mancata Ici, spiega il Viminale, ammontano a 3.022 milioni di euro; lo stanziamento da 2.864 milioni, quindi, copre «circa il 94,75% del gettito attestato dai Comuni». Finora questi chiarimenti del Viminale sono passati inosservati, ma sul tema il clima dei rapporti Governo-Comuni torna a peggiorare e non è improbabile un nuovo braccio di ferro sulle cifre. Nello stesso comunicato il ministero ha annunciato l'erogazione della nuova tranche dei rim-

borsi, che però non è stata disciplinata dai meccanismi premiali previsti per decreto sempre dal Viminale (con il Dm pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 216 del 15 settembre) per i Comuni con la riscossione più efficiente e i conti in ordine. O meglio, il sistema ha funzionato a metà, perché le sanzioni per i «non virtuosi» sono scattate, ma le somme così ottenute non hanno premiato i migliori ma «sono state accantonate», e saranno distribuite «non appena saranno noti tutti gli elementi di calcolo». Ancora il Viminale, infine, ieri ha annunciato ufficialmente che il ministro Maroni ha già firmato il decreto che rinvia al 31 marzo prossimo l'approvazione dei preventivi di Comuni e Province.

Gianni Trovati

LA TRASMISSIONE AL FISCO - Le modalità tecniche

L'invio vuole il responsabile

LA TRACCIABILITÀ/Nella lettera di accompagnamento devono essere precisati il nominativo e i recapiti di chi provvede all'invio

Le modalità di trasmissione dei dati sulla riscossione dell'Ici e dell'Isco, previste dal decreto interministeriale 10 dicembre 2008, devono essere osservate da enti e concessionari solo per le annualità 2007 e 2008. Con un successivo provvedimento, invece, saranno definite le regole per inviare le comunicazioni a regime. Sono alcune precisazioni contenute nella nota 26599/2008 diramata dal ministero dell'Economia e delle Finanze (direzione Federalismo fiscale). Il decreto ha fissato tempi e modalità per la comunicazione online dei dati sui versamenti Ici e sull'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Isco), con sanzioni e interessi. So-

no esclusi solo quelli relativi ai versamenti unitari effettuati con F24. L'articolo 7 del provvedimento prevede che i Comuni, gli agenti della riscossione, gli affidatari e Poste italiane provvedano all'adempimento di questo obbligo anche per le annualità precedenti: i dati relativi al 2007 vanno inviati entro il 2008 e quelli relativi al 2008 entro il 28 febbraio 2009. Il ministero, però, chiarisce che le disposizioni contenute nel decreto si applicano solo a queste annualità «considerata l'immediatezza della scadenza che ne rende particolarmente urgente l'adozione». In base all'articolo 1, infatti, le notizie sui versamenti di questi tributi devono essere comunicati online secondo gli standard di sicurezza

previsti dai protocolli della pubblica amministrazione. La nota, inoltre, precisa che gli interessati sono tenuti a inviare le informazioni secondo le caratteristiche stabilite nell'allegato 1 al decreto. Dunque, devono essere forniti su supporto ottico, dopo essere stati "crittografati". I Comuni che accederanno al servizio sul sito del Dipartimento (area «Fiscalità locale») potranno usufruire di un'apposta funzione per lo scarico del "certificato digitale", che contiene la chiave per le operazioni di crittografia e consente di acquisire le istruzioni per la procedura da seguire. Questo servizio, come indicato nella nota, è utilizzabile a partire da ieri. Per gli altri soggetti tenuti alla trasmissione, invece, il "cer-

tificato digitale" deve essere richiesto dal responsabile del servizio, anche tramite le associazioni di categoria, alla Direzione federalismo fiscale del ministero, che provvederà al rilascio. I supporti ottici, con relativa lettera di accompagnamento datata e sottoscritta dal responsabile, dovranno essere consegnati al ministero direttamente o «con idonea modalità che ne assicuri la tracciabilità della consegna». Nella lettera di accompagnamento deve infine essere precisato il nominativo, il recapito telefonico e l'indirizzo di posta elettronica di chi provvede all'invio.

Sergio Trovato

Evasione sotto scacco

Indagini finanziarie utilizzate anche contro (finti) nullatenenti

Non è passato nemmeno un mese dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge anticrisi. E già si vedono i primi risultati. L'Agenzia delle entrate del Piemonte, grazie all'utilizzo delle indagini finanziarie, ha recuperato 500 mila euro. È stato sufficiente applicare l'articolo 32, comma 7, lettera C) del decreto legge 185: la norma prevede che, trascorsi inutilmente due mesi dalla notificazione della cartella di pagamento, gli agenti della riscossione possono avviare le indagini finanziarie, cioè andare a verificare i conti correnti bancari dei debitori del fisco. È quello che hanno fatto all'Agenzia delle entrate nei confronti di un'azienda che si era resa nullatenente,

proprio per sfuggire all'esecuzione. Le indagini bancarie hanno infatti permesso di scoprire che l'impresa in realtà proseguiva la propria attività sotto altro nome, mantenendo però inalterati la composizione sociale e lo stabilimento produttivo. Vistasi scoperta ha abbandonato il tentativo di evasione e ha saldato il proprio debito con l'erario. Un caso che potrebbe fare scuola. È infatti abbastanza frequente che il debitore dell'erario si renda formalmente nullatenente ed impedisca perciò agli agenti della riscossione di recuperare le somme dovute. È bastato introdurre una modifica normativa sfuggita ai più per raggiungere in breve tempo un risultato di non poco conto. E aprire una strada che si pre-

annuncia assai produttiva. Le indagini finanziarie sono infatti uno strumento micidiale nella lotta all'evasione. Un'arma talmente potente da diventare devastante se non impiegata con un minimo di buonsenso. È praticamente impossibile per qualsiasi contribuente che abbia una discreta movimentazione bancaria riuscire a difendersi in modo efficace contro questo strumento, che può essere utilizzato anche per annualità abbastanza remote, dove né la memoria, né la documentazione sono spesso in grado di dare una spiegazione a tutte le entrate e le uscite. Ma in questo caso concreto l'uso delle indagini finanziarie è più che giustificato. Ben si comprende perciò il legittimo orgoglio dei diri-

genti dell'Agenzia delle entrate del Piemonte che, con un comunicato stampa, hanno rivendicato la paternità dell'operazione. Rimane una ulteriore considerazione: Tremonti, è stato spesso accusato di stare dalla parte di coloro che non mettono al primo posto la correttezza fiscale, forse perché ha evitato di suonare la grancassa della lotta all'evasione come aveva fatto il suo predecessore. Eppure (forse grazie anche ai consigli di Attilio Befera, neodirettore dell'Agenzia delle entrate) è bastata una norma di poche righe per ottenere risultati concreti in breve tempo. Pur senza gridare all'untore.

Marino Longoni

DIRITTO E FISCO

Carcere per chi lascia rifiuti. E la Ue condanna l'Italia

Carcere per chi abbandona rifiuti ingombranti e scioglimento per le Giunte inadempienti. L'aula del Senato ha convertito ieri in legge il dl rifiuti (172/2008). Il provvedimento ha ottenuto 139 voti a favore (Pdl e Lega), 101 voti contrari (Pd e Idv). Si è astenuto un solo senatore, dell'Udc. Diverse le misure previste dal provvedimento varato dal governo in ottobre che dovrebbe scrivere la parola fine sull'emergenza rifiuti in

Campania. Tra l'altro, il decreto prevede il carcere per chi scarica rifiuti pericolosi e ingombranti al di fuori delle apposite strutture nelle zone in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza. E un giro di vite per le giunte «fannullone»: le amministrazioni locali inadempienti sul tema della gestione dei rifiuti sono a rischio scioglimento. Il provvedimento prevede anche incentivi ai cittadini virtuosi che consegnano personalmente al Comune i rifiuti da differenziare

e per la realizzazione di impianti ad hoc. Intanto ieri la Corte di giustizia Ue ha condannato l'Italia nella causa C 283/07 perché la legge delega 308/04 sul riordino della legislazione ambientale viola la direttiva 75/442 sulla gestione dei rifiuti, considerando i rottami destinati ad attività siderurgiche e metallurgiche e il combustibile da rifiuti di qualità elevata (CDR-Q) come «materia prima» e non come «rifiuti». La procedura d'infrazione era stata

aperta contro le autorità italiane nel luglio 2005. L'Italia si è adeguata alle richieste di Bruxelles tramite un dlgs del 16 gennaio 2008. Ma secondo la Corte questo non basta perché l'intervento correttivo è arrivato dopo la scadenza dei termini fissati dalla procedura d'infrazione della Commissione Ue, che a quel punto era già arrivata di fronte alla Corte di giustizia.

Il garante fissa i paletti sulla gestione dei dossier con un provvedimento che riguarda Cerved

Privacy, scure sulle banche dati

Vietati il trattamento di dati fiscali e incroci persone-società

La privacy modella la business information. E le dichiarazioni di redditi on-line, come le liste elettorali, non possono essere utilizzate. Il garante della privacy ha vietato a Cerved il trattamento dei dati personali relativi ai redditi dichiarati dai contribuenti per l'anno 2005 e alle liste elettorali; ha ristretto la possibilità di incroci tra persone e società (off limits per società di capitali) e ha vietato di diffondere le notizie sulle richieste di consultazione per singolo nominativo. Il provvedimento generale del garante datato 30 ottobre 2008, inedito, ha concluso un'ampia indagine sul trattamento dei dati relativa alle informazioni commerciali e ha fissato un ultimatum alla società: entro il 2 febbraio 2009 le operazioni devono essere regolarizzate e messe in linea con il codice della privacy. Il provvedimento interessa ben 5 milioni di imprese e 8 milioni di persone fisiche presenti nei data base di Cerved. Cerved raccoglie ed elabora dati tratti da elenchi pubblici, dalle liste elettorali, e comunque disponibili da varie fonti (Consob, albi professionali, internet ecc.). Sulla base di queste informazioni vengono compilati specifici dossier per persone fisiche e imprese. Attraverso le elaborazioni Cerved formula anche giudizi relativi alla affidabilità commerciale dei soggetti censiti. I trattamenti effettuati dalla società, però, non sono risultati esenti da censure, meritevoli di plurimi divieti da parte del garante. Innanzitutto non è risultata corretta l'associazione a un soggetto di informazioni a esso non direttamente riconducibili, in quanto relative ad accadimenti riferiti ad altri soggetti: per esempio non è corretto associare a una persona fisica informazioni sul fallimento di una società di capitali, presso la quale ha esercitato attività di manager. Mentre è compatibile l'inserimento nel dossier sulle persone fisiche notizie pregiudizievoli nei confronti della società di persone (snc, sas rispetto all'accomandatario). In queste l'ordinamento prevede, in relazione a un determinato evento, il sorgere di responsabilità o di effetti direttamente in capo ai soggetti medesimi e quindi

siamo di fronte a comprovati elementi che consentono di addebitare l'evento al comportamento delle persone fisiche (cui il dossier si riferisce). Altra prescrizione fornita dal garante riguarda una particolare valutazione circa la presenza di informazioni negative: Cerved ha elaborato la possibilità di indicare questa valutazione con il giudizio sintetico basso/nullo, rendendo alternativo e quindi equivalente l'assenza di circostanze negative con la presenza di minime circostanze pregiudizievoli. L'omologazione da «basso» a «nullo» è stata bocciata dal garante che ha imposto di distinguere i casi nei quali, in base agli elementi a disposizione, non risultano elementi pregiudizievoli riferiti ai soggetti censiti (ipotesi in cui l'indice è «nullo») rispetto a quelli nei quali gli indici relativi all'affidabilità commerciale ne segnalano una misura stimata «bassa». Il garante ha stilato, poi, una nutrita serie di divieti. È vietata la comunicazione alla clientela dei dati relativi al numero delle richieste di dossier informativi relativi ai soggetti censiti: si tratta

di una informazione, che può costituire essa stessa un indice di allarme sul conto del nominativo consultato, ma per la cui comunicazione occorre il consenso dell'interessato. È vietato il trattamento dei dati provenienti dalle liste elettorali per effettuare controlli di congruità al fine di rendere propri servizi: il regolamento sulle liste elettorali (dpr 223/1967), dopo la modifica operata dal codice della privacy, non ammette l'utilizzo delle liste elettorali per finalità aziendali. È vietato, infine, il trattamento dei dati personali relativi ai redditi dichiarati dai contribuenti per l'anno 2005, registrati in occasione della loro pubblicazione da parte dell'Agenzia delle entrate: Cerved dovrà cancellare gli stessi senza ritardo. Anche Cerved si è resa responsabile di trattamento illegittimo dei dati dei contribuenti, in quanto il garante, con proprio provvedimento del 6 maggio 2008, aveva vietato a tutti di mettere in circolazione i dati allora pubblicati sul sito dell'Agenzia delle entrate.

Antonio Ciccia

Con tre accordi sbloccati i fondi della retribuzione accessoria per i funzionari e i dirigenti

Alle Entrate l'efficacia è premiata

Decisivi capacità di riscossione e accertamento dei dipendenti

Più soldi e più merito per l'Agenzia delle entrate. Con tre diversi accordi del 17 dicembre 2008 vengono sbloccati i fondi della retribuzione accessoria per i funzionari e i dirigenti del fisco. Oltre 150 milioni di euro derivanti dagli accantonamenti di cui al comma 165 della Finanziaria 2004 vanno ad aggiungersi, infatti, ai risparmi di gestione delle entrate che saranno totalmente reimpiegati a favore del personale. Circa la suddivisione delle quote, le stesse vengono assegnate in base all'efficacia dell'attività di riscossione e dell'azione di accertamento a ogni singolo ufficio locale. Questi ultimi devolvono una percentuale di quanto spettante alle direzioni regionali che li coordinano. Sono poi previste apposite indennità giornaliere per le attività di responsabilità e coordinamento sia a livello locale che regionale e centrale. Addirittura, per i funzionari che si occupano di fornire risposta alle istanze di interpello è ammessa la possibilità per i direttori centrali e regionali di suddividere le somme disponibili sulla base della quantità e qualità della prestazione fornita da ogni singolo dipendente **Premio di produttività**. Lo sblocco delle risorse provenienti dall'art. 3 comma 165, della legge n. 350/2003 ha prodotto una devoluzione di euro 150.383.232 destinati a finanziare, per l'anno 2007, per una quota del 91,5% pari a euro 137.600.657 l'incentivazione del personale delle aree professionali e per una quota dell'8,5% pari a euro 12.782.575 l'incentivazione del personale dirigente. Al netto di tutte le anticipazioni, l'ammontare di euro 62.579.951 è quanto complessivamente disponibile per l'erogazione del premio di produttività, e viene ripartito tra i diversi uffici in proporzione alle riscossioni correlate all'azione di prevenzione e contrasto all'evasione all'efficacia ed efficienza dei processi lavorativi connessi all'azione di controllo. La base di commisurazione dell'indice di riscossione è rappresentata dalle somme riscosse nel 2007 a seguito dell'azione di prevenzione e contrasto all'evasione svolta dagli uffici locali dell'Agenzia, escluse le somme riscosse a mezzo ruolo. Il secondo indice è dato dal rapporto tra l'obiettivo conseguito dall'ufficio e quello programmato nei processi lavorativi collegati all'accertamento (controlli fiscali). Sulla cifra così pattuita gli uffici locali devolvono agli uffici interni della propria Direzione regionale, in quanto strutture territoriali di coordinamento e supporto, una percentuale dei compensi loro assegnati. **Incarichi di direzione e**

coordinamento. Circa la retribuzione delle singole attività, i responsabili di area non dirigenziale degli uffici locali, distinguendo, per la misura dell'importo, tra uffici con organico superiore a 50 unità sono remunerati con una quota aggiuntiva di euro 15,50 per ogni giornata di funzione o di euro 12,50 per giornata per quelli con organico inferiore. I capi delle segreterie dei direttori regionali, capi reparto delle direzioni centrali e regionali, capi team di uffici locali con assegnazione, mediante atto formale, di risorse da coordinare e con affidamento della responsabilità di piani di lavoro di team, coordinatori dell'area servizi, responsabili delle sezioni staccate degli uffici locali percepiscono euro 6,20 per ogni giornata di funzione. Al personale impegnato nella rappresentanza presso le commissioni tributarie spettano euro 13,00 per ogni giornata di funzione che salgono a 26 per la rappresentanza presso la magistratura ordinaria e onoraria. 20 euro è la quota giornaliera riservata agli auditor, mentre gli addetti alla gestione del sistema informatico locale e della relativa assistenza e manutenzione, per brevità denominato «gestore di rete» hanno 3,60 euro per ogni giornata di funzione. Infine, i responsabili del servizio di prevenzione e

protezione, designati dall'Agenzia ai sensi della l. 626/94 in quanto possessori della capacità e dei requisiti professionali adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative guadagnano 3,60 euro per ogni giornata. **Risposte agli interpellati**. Una importante specificazione è prevista per l'area della consulenza giuridica erogata da strutture regionali e centrali. In questo caso è previsto che il direttore regionale, e il direttore centrale normativa e contenzioso per i funzionari della direzione centrale, possano attribuire ai singoli funzionari compensi differenziati in funzione della qualità e della quantità del lavoro svolto nel corso del 2007. La somma complessivamente stanziata è pari al prodotto tra le giornate di lavoro consuntivate sul processo «trattazione delle istanze di interpello e di interpretazione della norma tributaria» e l'importo giornaliero fissato nell'accordo del 2002 per l'indennità di interpello (euro 5,20); le somme sono state poi ripartite tra le direzioni regionali e la direzione centrale normativa e contenzioso, per il 50% in proporzione alle ore consuntivate sul processo, per l'altro 50% in proporzione al numero delle istanze di interpello pervenute.

Francesco Santagada

La direzione regionale delle Entrate ha utilizzato gli strumenti previsti dal decreto anti-crisi

Indagini finanziarie al debutto

Piemonte, al setaccio i c/c di un debitore: scovati 500 mila

Riscossione sprint in banca. L'accesso immediato all'anagrafe dei conti in caso di mancato pagamento della cartella esattoriale incomincia a mietere vittime. La procedura, svincolata da qualsiasi formalità, serve a individuare le risorse che poi verranno aggredite attraverso l'utilizzo delle procedure esecutive. Prima a scendere in campo la Direzione regionale delle entrate del Piemonte: con un comunicato diffuso ieri ha reso noto che con il proprio intervento ha consentito a Equitalia il recupero di 500 mila euro da un soggetto che si dichiarava nullatenente. In particolare, l'art 32 comma 7 lettera c) del dl 185/2008 ha previsto che l'agente della riscossione, una volta decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella di pagamento, agisce con immediatezza. Così autorizza il recente art 32, comma 7, lettera c) del dl 185. Fuori dai casi previsti dalla norma, invece, l'accesso all'anagrafe dei conti è limitato ai dipendenti scelti con almeno due anni di anzianità e legittimati da

una comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate. Inoltre, è necessaria un'autorizzazione singola per ogni accesso, in quanto l'interrogazione delle risultanze finanziarie dovrà essere formalmente attribuita al dipendente che la esegue. Questo particolare elenco dovrà essere trasmesso dai direttori generali degli agenti entro il 31 marzo di ogni anno. Tali limiti di utilizzo di dati sensibili messi a disposizione della riscossione coattiva sono stati disposti a seguito dell'emanazione del provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 18 dicembre 2006. **Il comunicato stampa.** La Dre Piemonte ha dunque reso noto che grazie alla possibilità di utilizzare le indagini finanziarie ai fini della riscossione, il fisco ha incassato circa 500 mila euro da un debitore che appariva ormai privo di beni su cui esercitare un eventuale pignoramento. L'utilizzo delle evidenze bancarie ha

consentito, invece, al concessionario della riscossione, Equitalia, di recuperare il consistente credito. Sebbene all'apparenza la società non risultava intestataria di beni su cui poter procedere per un'azione esecutiva, l'indagine condotta dall'Agenzia delle entrate ha permesso di scoprire che l'impresa in realtà proseguiva una fiorente attività economica sotto le vesti di una nuova azienda, che aveva mantenuta la stessa composizione sociale e lo stesso stabilimento produttivo. Attraverso le indagini finanziarie sono stati così rintracciati numerosi conti correnti utilizzati dalla società insolvente. I risultati dell'indagine sono stati segnalati a Equitalia che ha attivato i propri interventi coattivi inducendo la società debitrice a dare corso al pagamento delle cartelle invase.

Sergio Mazzei

IMPOSTE E TASSE

Milano, catasto aggiornato prima ancora delle notifiche

L'agenzia del territorio di Milano starebbe procedendo alle iscrizioni in catasto delle nuove tariffe prima ancora delle notifiche agli interessati. È l'allarme lanciato da Assoedilizia, l'associazione milanese della proprietà edilizia, che chiede al governo norme che assicurino maggiore trasparenza nel procedimento di revisione e di accertamento dei valori catastali. Ad Assoedilizia sarebbero giunte segnalazioni che, a seguito di visure catastali effettuate casualmente ed ai fini più diversi, per taluni immobili risulterebbero registrate rendite catastali di molto superiori alle rendite iscritte sino a poco tempo fa, e ciò senza che l'Agenzia del territorio stessa abbia notificato alcunché agli interessati. Le registrazioni non potrebbero dunque che essere conseguenti a una revisione catastale già compiuta che, ove non ancora oggetto della prescritta notificazione dell'avviso di accertamento, non dovrebbe dar luogo a registrazione dei relativi valori, trattandosi appunto di valori non ancora definitivi. In tal caso dunque, si tratterebbe di iscrizioni provvisorie e soggette a rettifica in caso di esito negativo dell'eventuale contenzioso tributario. «Nasce il dubbio», dice il presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici, «che i contribuenti che hanno avuto la ventura di compiere quelle visure catastali, abbiano dato luogo a una sorta di "presa d'atto" dei nuovi valori. Per cui può pensarsi che, dal momento della "visura", possano decorrere i 60 giorni di rito per proporre ricorso alla Commissione tributaria (con conseguente sospensione dell'efficacia dell'accertamento) avverso i nuovi valori catastali, anche se le relative notificazioni, prescritte dalla legge, non sono state compiute».

IN UMBRIA

L'Irap sarà un tributo proprio

Approvata ieri mattina dal Consiglio regionale dell'Umbria la legge che, a decorrere dal 1° gennaio 2009, istituisce l'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) quale tributo proprio della Regione. Il provvedimento, illustrato in aula dal relatore di maggioranza Pavilio Lupini (Prc) e predi-

sposto dalla Giunta regionale in applicazione di quanto previsto dalla Legge finanziaria 2008, stabilisce che fino all'emanazione del regolamento regionale, lo svolgimento delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dell'Irap prosegue nei modi previsti dal decreto legislativo 446/1997 (Istituzione dell'imposta re-

gionale sulle attività produttive, revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef e istituzione di una addizionale regionale a tale imposta, nonché riordino della disciplina dei tributi locali). Intervendendo prima del voto, l'assessore Vincenzo Riommi ha sottolineato che «questo è atto di natura solo forma-

le, che serve a evitare qualsiasi tipo di contenzioso e di dubbio interpretativo per i contribuenti dell'Umbria». «È possibile», ha proseguito, «che il governo determini il rinvio al 31 dicembre 2009, ma abbiamo voluto evitare qualsiasi possibile inconveniente».

Anci e Anutel protestano. Ma i termini non sono perentori

Ici, un tour de force

Dati 2007 da inviare entro fine anno

Comuni in rivolta sulle scadenze per la trasmissione dei dati Ici. Il ministero dell'economia ha aspettato fino all'ultimo per far conoscere ai municipi la tempistica e le modalità tecniche di comunicazione dei dati sui versamenti effettuati a titolo di imposta comunale sugli immobili e di imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Iscop). E le sorprese non sono state certo piacevoli per i comuni (ma anche per gli agenti della riscossione, gli affidatari e Poste Italiane spa) che si sono visti anticipare tutte le scadenze precedentemente concordate con il governo. Il decreto ministeriale del 10 dicembre 2008 (si veda ItaliaOggi del 17/12/2008), integrato da un successivo provvedimento del 17 dicembre (si veda ItaliaOggi del 19/12/2008), anticipa al 31/12/2008 il termine per la trasmissione dei dati relativi all'anno di imposta 2007. Costringendo così gli uffici tributi a un vero tour de force in periodo natalizio. Anche perché solo a partire da ieri i comuni possono accedere all'area riservata del sito www.finanze.it per scaricare il «certificato digitale» da utilizzare per le operazioni di crittografia necessarie.

L'Anci e l'Anutel non ci stanno. «Sembra che il ministero dell'economia stia operando per rendere impossibile la certificazione delle reali mancate entrate Ici ed evitare così di rimborsare i comuni», tuona il vicepresidente dell'Anci, Fabio Sturani. «Il decreto del 10 dicembre», prosegue il sindaco di Ancona, «risulta notevolmente diverso rispetto al testo già condiviso, a questo punto il percorso di dialogo e concertazione fra comuni e ministero dell'economia è finito». L'Anutel, invece punta il dito non solo sul ravvicinamento delle scadenze, ma anche sulle difficoltà tecniche di trasmissione del tracciato record. «Le caratteristiche di lunghezza, tipologia e contenuti indicati nel dm comportano la creazione di uno specifico tracciato record da creare ex novo da personale informatico, spesso non presente nei comuni. Bisogna quindi rivolgersi alle ditte informatiche di gestione delle banche dati dei tributi le quali non saranno disponibili prima del 7.1.2009», lamenta il presidente dell'Anutel, Francesco Tuccio, che ha chiesto al ministero di chiarire se le scadenze fissate dal decreto siano o meno perentorie. «È una magra consolazione

sentirsi dire che il termine non è perentorio», osserva Tuccio, «una proroga diventata essenziale. Cosa accadrebbe, infatti, se i comuni inviassero dati come meglio credono o magari creando per ognuno un applicativo di lettura diverso?». In effetti, a favore della non perentorietà dei termini depongono molteplici indizi. Il dm non dice nulla sulla natura delle scadenze e non prevede sanzioni in caso di inosservanza. Il che lascia immaginare che i comuni siano liberi di «sforare» e che la scelta ministeriale di avvicinare le date sia stata motivata dall'esigenza di sollecitare gli uffici tributi a inviare tempestivamente le informazioni. Ma vediamo dunque la tempistica fissata dal decreto. Come detto sopra, entro fine anno i comuni dovranno trasmettere i dati relativi all'Ici 2007, mentre per l'Ici 2008 la scadenza è fissata al 28 febbraio 2009, anziché al 30 aprile 2009 come chiesto dall'Anci. A regime il dm fissa due scadenze per la trasmissione dei dati da parte dei comuni che hanno scelto modalità di pagamento aggiuntive rispetto al bollettino di conto corrente. Entro il 31 ottobre dell'anno di riferimento dovranno essere trasmesse le informazioni relative ai

versamenti effettuati entro il 31 luglio dello stesso anno. Entro il 31 marzo dell'anno successivo (l'Anci aveva chiesto di spostare il termine al 30 aprile) dovranno essere trasmessi i dati sui versamenti disposti entro il 31 gennaio dello stesso anno. Il ministero ha però chiarito (nel provvedimento del 17 dicembre 2008) che, viste le scadenze ravvicinate tra la fase transitoria e quella a regime, la prima trasmissione dovrà essere effettuata entro il 31 ottobre 2009, anziché entro il 31 marzo 2009 come previsto in via ordinaria. Infine, l'Anci lamenta l'esclusione dell'Ifel dal novero dei soggetti destinatari delle informazioni. L'Istituto per la finanza locale dovrà appositamente richiedere i dati al ministero dell'economia. È ufficiale la proroga dei bilanci. Intanto ieri è arrivata la notizia che con decreto del 19 dicembre in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha ufficialmente differito al 31 marzo 2009 il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2009.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI E STATO**Locali sotto controllo anche se ristrutturati**

Il gestore di un pubblico esercizio regolarmente autorizzato deve assicurare il mantenimento dei requisiti di sorvegliabilità dei locali se interviene strutturalmente sulla disposizione degli spazi interni. Diversamente scatteranno le stesse sanzioni previste per l'esercente che attiva la somministrazione di alimenti e bevande in violazione delle prescrizioni di pubblica sicurezza. Lo ha chiarito la regione Veneto con il parere n. 659646 inol-

trato al comune di Venezia in data 11 dicembre 2008. Il dm 17 dicembre 1992, n. 564, specifica innanzitutto la nota, stabilisce i criteri di dettaglio che devono adottare tutti i pubblici esercizi per adeguarsi agli standard necessari per assicurare l'ordine e la sicurezza del locale. In pratica questa disciplina definisce le caratteristiche che sono necessarie ai pubblici esercizi per limitare la possibilità di aggregazioni clandestine e disincentivare lo sviluppo di at-

tività illecite all'interno dei locali. Il carattere di normativa particolare delle disposizioni in materia di sorvegliabilità dei locali, evidenzia il parere regionale, «si rinvia espressamente nel testo dell'art. 153 del regolamento di attuazione del testo unico di pubblica sicurezza, ai sensi del quale le autorizzazioni di pubblica sicurezza possono essere rifiutate o revocate quando la località o la casa non si prestino ad essere convenientemente sorvegliate». In

buona sostanza il successivo venir meno dei requisiti di sorvegliabilità per effettuazione di lavori interni, conclude la nota, configura violazione della normativa regionale che richiede costantemente, a tutti gli esercenti l'attività di somministrazione di alimenti e bevande come bar pub o ristoranti, il rispetto di tutte le disposizioni in materia di pubblica sicurezza.

Stefano Manzelli

BILANCI E PROGETTI DEL VIMINALE

Un taglio alle comunità montane. Firmato Maroni

È una delle misure per eliminare gli sprechi. Requisite alla mafia auto e ville per 4 miliardi

ROMA - Uno scatto accanto a una Ferrari 512 giallo canarino, proprietà di un boss, sequestrata e messa a disposizione della polizia. È l'immagine della lotta alla mafia che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha esaltato ieri nella conferenza stampa di fine anno. Oltre quattro miliardi di beni sequestrati (il triplo del 2007), 104 latitanti arrestati contro i 68 del 2007. E poi nuove norme che consentono di mettere subito a disposizione dello Stato i beni confiscati, come le auto di lusso esposte al Viminale con foto ricordo (in mostra anche una Porsche Cayenne): «Ho chiesto che la Ferrari fosse messa a disposizione del ministro dell'Interno ma mi hanno detto di no», ha scherzato Maroni. Ha parlato dei bilanci il ministro leghista, del «fiore

all'occhiello» del ministero, i beni tolti alla criminalità organizzata (3mila tra ville appartamenti e terreni, mille auto e moto, 887 aziende), del pericolo terrorismo che verrà tenuto sotto controllo durante le feste di Natale con un'«intensificata azione di prevenzione», che consentirà ai cittadini «di dormire sonni tranquilli». Ma anche dei progetti 2009: 1.400vigili del fuoco in più, via a nuove assunzioni «entro marzo» per il prezioso dipartimento di soccorso e difesa civile lasciato spesso a secco dalle Finanziarie. Nasceranno nuclei speciali nelle imprese a tutela della sicurezza sul lavoro. Ma il prossimo anno prenderà forma anche il codice delle autonomie per abolire gli sprechi e mettere i fondi lì dove c'è bisogno, nel soccorso e nella sicurezza: «Il

2009 sarà l'anno del pacchetto autonomie». Il federalismo del Viminale: entro la fine dell'anno verranno trasferite ai Comuni «tutte le risorse promesse, pari a 15 milioni di euro», l'annuncio di Maroni. Sono state poi «erogate tutte le somme compensative dell'abolizione dell'IRI (2, 864 miliardi di euro), così come i 37 milioni del 5 per mille». Ma soprattutto con il nuovo codice arriveranno più poteri alle polizie locali e «competenze chiare» per Comuni e Regioni: ci sarà una «grandissima «semplificazione», con «l'eliminazione degli enti intermedi». Il Viminale metterà presto mano, se non a una eliminazione totale, quantomeno a una razionalizzazione di comunità montane e consorzi, «che aumentano in modo improduttivo i costi

della politica», ha sottolineato il ministro. Altri obiettivi del 2009: la creazione della «banca dati del Dna», che arriverà dopo il sì del Senato («una svolta dal punto di vista investigativo») e l'introduzione in tutte le squadre di serie A e B entro la fine dell'anno della «tessera del tifoso», il segno di riconoscimento di chi va a vedere la partita per divertirsi e non per fare la guerra: «Non vogliamo chiudere gli stadi come ha detto un po' troppo frettolosamente qualche presidente di società di calcio -ha chiarito Maroni -. Noi vogliamo garantire la sicurezza, non i bilanci delle società». Società che sono quindi invitate a «investire sulla tessera del tifoso per avere stadi sicuri e pieni».

Emanuela Fontana

VERSIL FEDERALISMO - A chi vanno le tasse

L'Irpef ai Comuni tutta e subito

Le richieste di Lombardia e Veneto sono troppo timide: non basta il 20% dell'imposta

Con la presa di posizione di 450 sindaci veneti, cui Libero Mercato ha dato nei giorni scorsi ampio risalto, il tema del federalismo fiscale ha subito una concreta accelerazione. Si tratta d'una svolta importante non solo perché tutti quei sindaci chiedono di fatto che venga restituita ai comuni l'Irpef, ma soprattutto perché la riforma del fisco in senso federale tende a superare la grave contraddizione che ha sempre caratterizzato il nostro sviluppo economico ed industriale. Il quale, come è noto, ha conosciuto fin dall'800 due fasi ben precise e fortemente caratterizzate. Una prima fase è stata promossa da ceti medio-alti borghesi ed era basata su grandi industrie fordiste concentrate soprattutto nel triangolo industriale italiano (Genova-Milano-Torino). Essa è stata caratterizzata dal protezionismo industriale (1887-1945) e dall'economia di guerra per far fronte a due terribili conflitti mondiali. A questa fase ne è succeduta un'altra dopo il 1945 promossa da ceti medio-bassi popolari e da una miriade di micro-imprese che, secondo Unioncamere, ammontano oggi a circa sei milioni e che sono organizzate in 248 distretti industriali di cui 131 solo al Nord. **Reddito incerto** - A differenza della prima industrializzazione,

questa seconda s'è sviluppata in un clima liberistico, cioè di grande apertura ai mercati internazionali e quindi priva di protezioni doganali, di casse integrazioni e di agevolazioni statali. Si tratta del grande sviluppo produttivo che ha consentito ad un paese come il nostro, povero di materie prime e di capitali e ricco solo di braccia, di conquistare i primi posti nella gerarchia mondiale dei Paesi più industrializzati. La grave contraddizione che incombe da sempre nel nostro sviluppo economico deriva dal fatto che, mentre quasi tutta la nostra produzione industriale è basata su robuste economie locali, l'apparato fiscale è talmente centralizzato e burocratizzato da continuare ad ignorare, al di là di alcune grandi industrie, la viva realtà dei 248 distretti industriali, i quali riescono a sviluppare, come fatturato e come manodopera, una vera e propria economia di scala come se ognuno di essi possedesse le dimensioni d'una grande fabbrica. Il fatto è che gli enti locali e regionali da tempo non posseggono più né gli strumenti né la mentalità per accertare il reddito prodotto, col risultato di offrire agli evasori 99 probabilità su 100 di farla franca. Insomma, gli accertamenti sono venuti meno proprio laddove viene ogni giorno prodotto il reddito reale che

potrebbe portare nelle casse dello Stato enormi risorse. Di qui l'altissima evasione fiscale che caratterizza il nostro apparato tributario e l'estrema difficoltà a invertire una tendenza che s'è consolidata in oltre 150 anni di storia. Chi scrive è convinto che oggi solo Tremonti posseda la competenza e la determinazione per realizzare il federalismo fiscale. Egli tuttavia non può farsi dire da Piero Ostellino (sul Corriere della sera del 29 novembre) che «l'impegno di ministro e la passione di filosofo gli hanno impedito, finora, di dedicarsi alla sola cosa che ci si aspetta da lui: la riforma del sistema fiscale». Si tratta tuttavia d'una riforma che non può limitarsi, come fanno Formigoni e Galan per la Lombardia e il Veneto, a richiedere allo Stato il 20% dell'Irpef, ma che deve mirare a restituire ai Comuni l'intera imposta sulle persone fisiche come esisteva prima della famigerata riforma del 1973. Infatti perché si affermi il federalismo fiscale deve essere rovesciato l'intero meccanismo che ha prodotto la finanza derivata e la spesa storica attraverso la sostituzione delle attuali imposte statali (Iva, Irap, Irpef e Irpeg) con imposte locali regionali. Il tutto secondo lo schema suggerito dall'Istituto Leoni nell'opuscolo pubblicato da Libero Mercato nel settembre scorso ed inti-

tolato «Tassiamoci da soli», dove non a caso troviamo scritto: «In questo quadro - secondo il quale tutte le tasse vanno definite e incassate a livello locale, con una intesa nazionale che obbliga a destinarne una quota allo Stato - la competizione fiscale sarebbe fortissima» (p. 28). Insomma, il cittadino che vive ed opera in una regione nella quale i servizi erogati non corrispondono all'entità delle tasse versate oppure nella quale la precisione fiscale è diventata intollerabile, deve avere la possibilità di cambiare residenza trasferendosi in un'altra regione. **Uno Stato che funzioni** - Ecco perché i governatori della Lombardia e del Veneto sbagliano per un eccesso di timidezza. Non sono le regioni produttive del Nord che devono elemosinare una percentuale dell'Irpef dallo Stato, ma è quest'ultimo che, per svolgere le proprie funzioni, deve ricevere una quota consistente delle risorse raccolte in sede locale o regionale. In ogni nazione del mondo dove è radicato da secoli il federalismo, cioè tanto nella piccola Svizzera quanto nella grande e potente nazione americana, non esiste una versione del federalismo fiscale diversa da quella che abbiamo tentato di illustrare in questo articolo.

Sandro Fontana

AL WELFARE

Arriva la task force per l'occupazione

È qualcosa di più di una proposta pre-natalizia l'ipotesi di accorciare la settimana lavorativa per salvare quanti più posti di lavoro possibili (ovviamente sforbiciando il salario). Prova ne sia che il ministro per il Welfare, Maurizio Sacconi, ha già attivato presso il suo dicastero una task-force per studiare le varie ipotesi sul tappeto. Quantomeno non serviranno interventi legislativi corposi, allungando così i tempi di gestazione dell'iniziativa. Ne è convinto Sacconi che intervenendo ieri ad una trasmissione telefonica ha assicurato che la settimana corta può essere adottata "con accordi" tra le parti sociali senza ricorrere a nuove normative. «Non abbiamo bisogno di norme di legge; è sufficiente qualche piccolo "sbottigliamento" delle capacità operative di alcuni nostri strumenti. Ma sostanzialmente», ha spiegato meglio il ministro, «a differenza dei tedeschi noi abbiamo "una cassetta degli attrezzi" che ci consente di distribuire su più persone il minore carico di lavoro, sostenendone anche il reddito per quella parte di ore non lavorate, in modo che possa essere anche un lavorare di meno ma il guadagnare di meno possa essere in pratica impercettibile». Per Sacconi, insomma, «siamo in grado di farlo, bisogna farlo attraverso intese, accordi». Da un lato, prosegue il ministro, «dobbiamo definire una straordinaria e leale collaborazione con le regioni, che hanno competenza in materia di lavoro e formazione, e dall'altra parte con le parti sociali per stimolare accordi in questo senso. Le

soluzioni possono essere molte, ciò che conta è che rimanga in piedi il rapporto di lavoro». Sacconi sottolinea anche che «le Regioni dispongono di importanti fondi europei, compreso il Fondo sociale» e «hanno competenza sulla formazione. Guai a noi se in una stagione così straordinaria bruciassimo, come spesso purtroppo è accaduto, queste risorse per fare la festa dei formatori. Dunque quel patto è fondamentale per filtrare le richieste per la cassa integrazione e per condividere i costi, perché servono tanti soldi». Tanto per non perdere tempo proprio ieri il ministro Sacconi, ha istituito al ministero l'Unità per la tutela dell'occupazione composta dai tecnici del dicastero e dai presidenti dell'Inps, Italia Lavoro e dell'Isfol. La nuova unità,

che sarà coordinata dal presidente di Italia Lavoro, Natale Forlani, si è già riunita ieri ed è composta anche dai direttori generali della Direzione della Formazione e degli Ammortizzatori sociali e della direzione della Tutela delle condizioni di lavoro che siederanno accanto ai presidenti di Inps, Italia Lavoro e Isfol per «coordinare tutte le attività dirette e indirette dell'Amministrazione in materia e offrire un'interlocuzione tecnica, quanto più tempestiva ed efficace, alle altre amministrazioni dello Stato, alle Regioni, agli enti locali e alle parti sociali». L'Unità costituirà nei fatti il braccio operativo del governo per le funzioni assegnate al sottosegretario Pasquale Viespoli per le crisi occupazionali.

Antonio Castro

Il difficile bilancio di fine anno di Alessandro Pansa: quaranta amministrazioni sono monitorate L'allarme del prefetto per la provincia

"Un comune su due a rischio camorra"

Nel 2008 con la certificazione antimafia ha portato a interdire 21 aziende

NAPOLI - Quarantaquattro Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa in quindici anni, due tuttora commissariati, altri 40, uno su due, «sotto monitoraggio». E poi la corsa al controllo antimafia delle ditte che vincono gli appalti, spesso minati in partenza dal ricorso a tariffari antidiluviani, vecchi anche di vent'anni. È anche questa l'immagine del degrado nel governo della pubblica amministrazione a Napoli e provincia. La delinea il prefetto Alessandro Pansa, facendo il bilancio del suo 2008, iniziato fra i rifiuti e concluso sotto l'ombra di «Magnanapoli». Certo Pansa ci tiene a riferire che una rondine non fa primavera: «Due o tre casi di malcostume non rendono possibile individuare nella pubblica amministrazione un centro di illegalità, un singolo episodio non può inquinare tutto». Però il suo ufficio resta fortemente impegnato su questo fronte.

«Oggi - dice - abbiamo solo due Comuni sciolti, Casanuovo e Arzano. Ma altri 40 sono sotto monitoraggio». Si tratta in sostanza della metà dei 91 Comuni della provincia di Napoli. Un dato allarmante. Ecco perché la guardia nei confronti degli appalti resta alta. Nel 2008 l'applicazione della normativa sulla certificazione antimafia ha prodotto 21 provvedimenti interdittivi per altrettante aziende. A questo dato va aggiunto quello relativo ad appalti di importo tale che non rendono obbligatoria la certificazione, ma sui quali gli enti locali chiedono comunque informazioni. Sono 1928 le richieste in tal senso pervenute alla Prefettura, ne sono state esaminate 1052, e da qui sono scaturite altre 20 interdittive, mentre per altre 7 pratiche è necessario ancora un supplemento di indagini. Fin qui la quantità. Alla quale Pansa aggiunge la segnalazione di un meto-

do sovente all'origine della malagestione: «Spesso gli enti locali ricorrono a tariffari antiquati, addirittura del 1990. Ma in questi anni il costo del lavoro è aumentato del 150 per cento, l'acciaio è raddoppiato. Poi ci sono i ribassi in fase di gara. Dunque può accadere che i lavori vengano affidati, ma poi non si fanno, si bloccano. La cosa più grave è che si lascia fare, si consente all'azienda di fare un lavoro in maniera non a regola d'arte, casomai utilizzando lavoratori a nero, prodotti di scarto. Alla fine, forse, le ditte ce la fanno pure a guadagnare qualche cosa, ma il risultato è sempre estremamente negativo». Conclusione: questa pratica è «il segno di un imbroglione che si farà». A sorpresa invece il fronte del crimine tradizionale registra un miglioramento rispetto al 2007. Sintetizza il prefetto: «C'è stato un calo del 29 per cento negli omicidi, e in

particolare del 31 di quelli di camorra. Cala anche la criminalità diffusa, del 6 per cento, con un meno 12 per i furti, meno 21 per gli scippi, meno 8 per le rapine». Semmai spaventano i giovani: «Abbiamo un aumento del 20 per cento nei processi e un più 68 per cento negli arresti a carico di minori». Quest'indice poi tocca un più 80 per cento nella sola Napoli. Che poi dalle parti di Palazzo San Giacomo ci sia anche crisi politico-giudiziaria è cosa sulla quale la giurisdizione di Pansa non si allarga: «Del commissariamento ha parlato il ministro dell'Interno, per dire che non esistono i presupposti. Daltro canto la questione delle gravi violazioni di legge, che potrebbe sostenere un commissariamento, è sotto la diretta valutazione del Viminale».

Roberto Fucillo

Immobili comunali, l'asta non attira

Solo tre offerte per i sette lotti, nel bilancio un buco di 20 milioni

Un flop che rischia di mandare in rosso il bilancio del 2008. L'asta immobiliare lanciata ad inizio dicembre in fretta e furia era uno dei sistemi pensati dal Comune per racimolare un po' di quattrini. Ma i risultati sono stati deludenti. Su sette lotti andati a gara sono state presentate offerte solo su tre: gli immobili e i terreni meno pregiati, via Riberi, via Capelli e via Medici. La base d'asta, mettendo insieme tutto, è di poco sotto i 4 milioni di euro. Il resto è andato deserto. Oggi e il 29 dicembre si farà chiarezza sulle cifre, ma è sicuro che si è lontani dalla trentina di milioni ipotizzata a novembre dall'assessore al Patrimonio, Mario Viano. Nessuno si è fatto avanti per

l'ex Borello e Maffiotto, stabilimento dietro il Lingotto, in via Bizzozzero, al fondo di corso Spezia, messo all'incanto per almeno 11 milioni e 419 mila euro. Anche via Baltimora (6 milioni e 300 mila euro) non ha attirato privati, così come l'ex caserma di corso Regina Margherita (8 milioni e 600 mila euro) vicino a Porta Palazzo e l'ex sede dei vigili in corso Chieri (570 mila euro). La notizia del flop, dopo che ieri alle 10 è scaduto il termine per presentare le domande, è piombata nell'ultima riunione dei direttori di Palazzo Civico, dove, tra una battuta e l'altra, si è immaginato di dover far fronte ad un buco tra i 17 e i 20 milioni. I dirigenti, invece, si sarebbero aspettati una boccata

d'ossigeno per mandare avanti qualche pagamento. Il Comune sperava in una maggiore attenzione, ma sia la crisi del mercato immobiliare sia la costruzione di un'operazione all'ultimo e con tempi stretti hanno condizionato l'esito. Il rischio che il bilancio consuntivo 2008 si chiuda in rosso è sempre più concreto con effetti indiretti sui contributi che dovevano arrivare alle fondazioni culturali. L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, non lo esclude, ma invita alla calma. Il quadro definitivo ci sarà dopo il 15 gennaio. Mettendo insieme l'asta semi deserta e l'incognita cessione farmacie (la riunione di maggioranza per decidere se aggiudicare la gara e accettare i 12 milioni offerti dalla

cordata di titolari privati è stata spostata ad oggi) i margini per avere le risorse necessarie per chiudere senza un disavanzo sono ridotti. Passoni ha anche illustrato la situazione ai consiglieri del Pd. Faccia a faccia in cui ha ribadito la sua linea: inutile illudersi che le dimissioni, sia immobiliari sia di pezzi di aziende, siano la scorciatoia per risolvere le questioni. Meglio tornare ad una programmazione e ad una migliore gestione delle municipalizzate, così da portare utili in cassa. E il flop delle aste servirà a convincere anche gli assessori non ancora convinti che è necessario tagliare.

Diego Longhin

LA VERTENZA

I Comuni alla battaglia del cellulare «Vogliamo il rimborso della tassa»

PADOVA — I Comuni veneti aprono un altro fronte di rivendicazione verso lo Stato. E chiedono la restituzione del maltolto: la tassa di concessione governativa, pagata ogni anno sui telefoni cellulari in dotazione ai dipendenti e agli amministratori ma che, dal 2003, risulta di fatto abolita dall'entrata in vigore del nuovo Codice delle Telecomunicazioni. Dopo il successo ottenuto da alcuni Comuni vicentini con un ricorso giudicato in modo favorevole dalla Commissione tributaria, l'Anciveneto (l'associazione dei Comuni) si è mossa per coalizzare le forze: sono almeno 140 le amministrazioni locali pronte ad aprire la vertenza-cellulare con l'Erario. E non si tratta di quattro soldi: ogni anno, sono stati pagati 154,92 euro per ciascun telefonino in dotazione. Anche per quelli che non sono mai stati usati: «Si paga a prescindere, in modo automatico - conferma Emanuele Mazzaro, l'avvocato padovano che sta fornendo assistenza legale all'Anciveneto -, la tassa è contenuta nella fattura: il gestore telefonico fa soltanto da sostituto d'imposta, l'importo viene incamerato dall'Erario. Ci sono Comuni, anche di medie dimensioni, che dal 2003 a oggi potrebbero richiedere rimborsi per centinaia di migliaia di euro». Vani Mengotto, presidente di Anciveneto, bada al sodo: «I nostri Comuni stanno raschiando il barile; in questo periodo, ottenere dallo Stato un rimborso di questa portata sarebbe una boccata d'ossigeno».

Arriva il sì solo di Reggio Emilia. Mancano Genova Torino e Parma **Iride-Enìa, i Comuni ritardano l'ok. Matrimonio rinviato**

Iritardi nell'approvazione da parte dei Comuni, quasi 80 quelli coinvolti, la brusca discesa del prezzo del petrolio e il crollo dei mercati azionari, fa slittare i tempi della fusione tra la multiutility ligure-piemontese Iride e l'emiliana Enìa. Secondo la tabella di marcia, annunciata lo scorso 16 ottobre quando sono stati illustrati i dettagli delle nozze che porteranno alla nascita di una supermunicipalizzata da quasi 4 miliardi di euro di fatturato, era previsto che per metà dicembre ci fosse l'ok dei Comuni all'operazione e che già per oggi (in prima convocazione) le assemblee di Enìa e Iride si riunissero per dare l'ok definitivo alla fusione. Finora, invece, il «sì» alle nozze è stato pronunciato solo da Reggio Emilia e da una piccola parte dei 73 piccoli comuni emiliani. Ieri si sono riuniti il consiglio comunale di Piacenza e di altri undici piccoli comuni per vagliare l'operazione. Entro metà gennaio è atteso il verdetto di Parma, Genova e Torino e di tutti gli altri «piccoli» soci. È quindi probabile che nella migliore delle ipotesi le assemblee di Iride ed Enìa si riuniranno entro fine febbraio per dare l'ok definitivo e deliberare anche la distribuzione di un dividendo straordinario che però finora non è stato ancora quantificato. Ad aprile è prevista quindi la stipula dell'atto di fusione che diverrà efficace dopo alcuni

giorni. La fusione sarà del tutto operativa verso maggio-giugno. Ieri una nota della cda delle due multiutility ha precisato che le operazioni propedeutiche al «matrimonio» hanno allungato i tempi e che è probabile un aggiornamento della tempistica, anche se il termine ultimo non dovrebbe andare oltre la fine del primo semestre 2009». Al di là degli intoppi burocratici legati alla mastodontica politica, il rinvio è legato anche ad altri fattori. Tanto per cominciare il concambio azionario. «A causa del forte calo di Piazza Affari ai prezzi attuali il concambio è sceso a 3,78 azioni Iride per ogni azione Enìa, contro il rapporto di 4,2 stabilito a fine settembre. Nei numeri da aggiornare per la fusione un cenno

lo merita anche il prezzo del petrolio che è sceso dai 100 dollari al barile di ottobre ai 41 di ieri. Anche il prezzo del gas, che è legato all'andamento del greggio, è in netto calo e ciò avrà chiaramente un impatto nei bilanci di Iride-Enìa. Le due municipalizzate hanno, infatti, tra le loro attività principali la produzione e distribuzione di metano. Un altro fattore d'incertezza è il quadro normativo e regolatorio per le tariffe delle multiutility ancora in via di definizione con il decreto anticrisi. Infine forse saranno da rivedere anche le sinergie: inizialmente dal matrimonio fra le due utility venivano stimati risparmi per 50 milioni.

CATANZARO - Il governo regionale ha varato un piano di sostegno alle famiglie e in favore dell'inserimento lavorativo e dell'accesso al credito

Sul piatto della lotta alla povertà 120 milioni

Una precisa "filosofia": non bisogna dare soldi ma assicurare servizi e garantire opportunità

Il governo regionale vuole riscrivere il welfare in Calabria; riformularne il modello per renderlo più incisivo, adeguato all'ampiezza e alla profondità della crisi economica e finanziaria che pone la Calabria al penultimo posto nella ricchezza delle famiglie nella classifica per regioni, le assicura il primato in quanto a working poor, e dove il 19% delle famiglie ha entrate inferiori a mille euro al mese. Il presidente Agazio Loiero ha messo sul piatto 40 milioni di euro l'anno per il triennio 2008-2010; soldi che saranno utilizzati per aiutare i meno fortunati non elargendo più o meno indirettamente somme di denaro, ma assicurando servizi. Una "filosofia" molto diversa da quella che ha ispirato la "social card" varata dal Governo: dare opportunità, non soldi che possono finire nell'acquisto d'un telefonino. Ieri, in una conferenza stampa, il governatore e gli assessori Demetrio Naccari Carlizzi e Mario Maiolo hanno illustrato i contenuti del "piano di lotta alla povertà" messo a punto dopo un lavoro di analisi durato dieci mesi. «Vi sono sacche di povertà crescente – ha detto Loiero – cui il governo nazionale non riesce a far fronte; la social card è prevalentemente un sollievo dall'effetto scenico, che non può risolvere i problemi dell'indigenza. E nel prossimo futuro la crisi si avverterà in modo più massiccio». «Noi lavoriamo a questo piano da dieci mesi; abbiamo voluto affrontare il problema senza artifici scenici, anche perché nella nostra coalizione di governo il tema della solidarietà è particolarmente avvertito per via della presenza dei partiti della sinistra e di matrice cattolica. Per cui, invece di racimolare un po' di soldi da distribuire – ha aggiunto il presidente – abbiamo lavorato intorno ad un piano organico che agisse in favore delle famiglie, del lavoro e del microcredito. Per fare tutto questo investiremo 40 milioni di euro l'anno: due milioni dalle risorse del bilancio, 24 dalle risorse comunitarie, otto milioni dal trasferimento di risorse statali e sei milioni dalla partecipazione di Comuni e Province». «Diverse Regioni – ha ricordato Naccari Carlizzi – hanno assunto iniziative su questo fronte; noi abbiamo fatto uno studio sulle migliori pratiche, badando a non incentivare consumi impropri attraverso il sostegno diretto al reddito, puntando piuttosto ad assicurare servizi che consentano alle famiglie povere l'accesso a beni che aiutino

ad introdursi in un sistema economico lavorativo. Altre Regioni hanno introdotto il reddito sociale; noi riteniamo che un moderno welfare debba dare opportunità, non soldi». «Alle difficoltà di larghi strati della popolazione – ha aggiunto l'assessore Maiolo – abbiamo dato una risposta strutturale con un piano per i servizi sociali, per il lavoro e per incrementare i servizi in favore della gente». Il tutto, ha spiegato, attraverso una concertazione con tutti i soggetti interessati, dalla Conferenza episcopale calabrese al mondo dell'associazionismo e del volontariato. E si prevede la costituzione di un Osservatorio per la "taratura" degli interventi, sì da passare dal welfare state alla welfare community. Vediamo dunque nel dettaglio i contenuti del "Piano degli interventi a sostegno delle situazioni di povertà, da considerare aggiuntivo rispetto al Piano regionale dei servizi sociali, al Testo unico sul lavoro ed al piano per il lavoro e l'occupazione. Tre le aree di interventi: azioni a favore del sollievo delle famiglie, azioni a sostegno dell'inserimento lavorativo dei soggetti in difficoltà, e accesso al microcredito. Per quanto riguarda il sollievo delle famiglie, si prevedono risorse per gli

Enti locali (per il potenziamento dei servizi ai cittadini in situazione di disagio), aiuti alle famiglie attraverso le organizzazioni del terzo settore, il potenziamento del programma regionale per l'aoccupazione di donne, finanziamenti finalizzati all'acquisto della prima casa, nuove azioni per assicurare aiuti all'inserimento sociale, il potenziamento dei servizi di pronta accoglienza. Tra le azioni previste per favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti in difficoltà (in prevalenza categorie svantaggiate), finanziamenti per interventi di formazione, per la creazione d'impresa o di autoimpiego (sulla base di progetti presentati da organizzazioni non profit), e finanziamenti per misure finalizzate a favorire l'accesso a credito e microcredito. E proprio alle azioni a sostegno del microcredito viene assegnato un ruolo importante: se opportunamente calibrato, rappresenta un valido salvagente contro l'usura e lo strapotere degli istituti di credito e delle società finanziarie. Per dare risposte alle necessità di chi vive in condizioni di estrema povertà (più di 170 mila famiglie) e delle 90 mila che sono a rischio povertà – ha spiegato Naccari Carlizzi – si è deciso di dividere i beneficiari in due

fasce: i poveri estremi (red- due terzi della soglia di red- reddito Isee) e una seconda i due terzi e i quattro terzi
dito compreso tra un terzo e dito fissata a 13.500 del fascia (reddito compreso tra della soglia Isee).

Valutazione non positiva dei giudici

La Corte dei conti bocchia i bilanci di dieci Comuni

La Sezione di controllo regionale della Corte dei Conti della Calabria «dopo aver esaminato il funzionamento degli organi di revisione dei Comuni presi a campione, non può non esprimere una valutazione non pienamente positiva sull'attività di questi ultimi, che appare non del tutto in linea con le finalità immaginate e volute dal legislatore». È quanto affermano i giudici contabili a seguito di una indagine sul funzionamento degli organi di revisione economico-finanziaria, espletata sui

Comuni di Altomonte, Bonifati, Carolei, Celico, Cerisano, Dipingano, Fagnano Castello, Fiumefreddo Bruccio, Lattarico, e Longobucco. La sintesi della relazione è stata letta oggi davanti alla Corte dal giudice Quirino Lorelli, che ha spiegato come, a seguito della verifica, sia risultato che «i revisori delle diverse amministrazioni hanno tenuto comportamenti che poco si discostano l'uno dall'altro; comportamenti che, però, si appalesano non completamente aderenti allo spirito e alla lettera delle norme prodotte

dal legislatore: è una circostanza questa – ha sottolineato Lorelli – che non si dovrebbe verificare, atteso che ormai sono trascorsi parecchi anni dalla riforma dei controlli interni, per cui gli organi di revisione economico-finanziaria dovrebbero potere operare sulla scia di una consolidata esperienza». Il giudice ha evidenziato la validità dell'ausilio fornito dall'ordine dei «revisori ufficiali dei conti e dei dottori e ragionieri commercialisti, che forniscono e spiegano ai revisori quegli schemi che individuano i

compiti fondamentali di cui sono intestatari». Ma, al di là di questa nota positiva, il magistrato ha rinnovato il giudizio non lusinghiero sugli organi di revisione. «Occorre – ha concluso il giudice – che detti organi esaminino con maggiore attenzione i fatti gestori ed esponano in maniera esaustiva i loro rilievi ed i loro suggerimenti a chi rappresenta la comunità locale, assicurandogli sufficienti elementi di valutazione, per una scelta coerente con l'interesse pubblico da perseguire».